

ELEZIONI AMMINISTRATIVE PARMA 2022

PROGRAMMA

SCEGLI
ma dabón!



ELEZIONI AMMINISTRATIVE PARMA 2022

PROGRAMMA



Perché ci candidiamo, perché mi candido

Mi chiamo Andrea Bui, sono un educatore e coordinatore nazionale di Potere al Popolo.

Alcuni di voi mi conoscono già. Alle prossime amministrative a Parma sarò il candidato sindaco per la lista di Potere al Popolo! e quella di Rifondazione Comunista e Partito Comunista Italiano. Negli ultimi mesi abbiamo provato a cercare un'interlocuzione con altre forze politiche per allargare la nostra coalizione, ma non siamo riusciti a trovare chi condividesse un'idea di città radicalmente diversa, non una semplice variazione sul tema. Centro-destra e centro-sinistra sono perfettamente allineate ai valori cardine della politica degli ultimi trent'anni: cemento e privatizzazioni.

Liste civiche personali si propongono senza chiara identità politica né prospettiva di vita dopo le elezioni.

Noi c'eravamo prima e ci saremo dopo.

A sinistra, per garantire i diritti dei più contro gli interessi dei pochi, soliti noti.

In che senso è diversa la città che voglio rappresentare insieme alle liste che mi sostengono?

Penso ad una città in cui abitare costi meno, in cui una casa popolare non sia una chimera.

La casa è il fondamento della cittadinanza: il primo impegno del Comune deve essere quello di garantire questo accesso alla città, a costo di scontrarsi con quei gruppi economici che da un mercato immobiliare drogato traggono immense ricchezze e potere.

Una città in cui i valori immobiliari sono calmierati è una città che può cercare davvero di ridare vitalità alle nostre strade incentivando il commercio al dettaglio, a patto di uno stop deciso a nuovi centri commerciali e supermercati.

Occorre un'integrazione fra la pianificazione urbanistica e quella dei servizi sociali perché **solo una forte pianificazione pubblica può realizzare una transizione ecologica autentica.**

Come possiamo pensare ad un cambio di mobilità se siamo costretti a prendere l'auto per fare qualsiasi cosa? Il blocco delle auto e altri provvedimenti di questo tipo da soli non bastano. Sono consapevole che per realizzare una città di questo tipo occorrono risorse e penso che una rimodulazione in senso fortemente progressivo delle tasse sia la soluzione più corretta. Il percorso che mi candido a rappresentare non ha una scadenza, elettorale o di altro tipo, e vuole guardare davvero al futuro, da una prospettiva chiara.

Per questo credo fermamente che inquadrare la questione giovanile solo nel contesto della

“sicurezza” sia profondamente sbagliato. Sicuramente esiste un problema legato alla vivibilità degli spazi pubblici, ma il disagio che questi ragazzi esprimono va affrontato seriamente.

La soluzione più semplice e meno costosa è sicuramente quella che passa attraverso l'invocazione di azioni di polizia, per mettere in scena il controllo del territorio e placare l'ansia dell'opinione pubblica. Costa indubbiamente meno che investire nella formazione dei giovani e nei servizi sociali.

Mentre editoriali stucchevoli invocano la famiglia tradizionale, questa istituzione si è profondamente trasformata nella realtà; le famiglie monogenitoriali, per fare un esempio, hanno bisogno di servizi capaci di rispondere prima che si verifichino le emergenze.

A questo proposito è fondamentale assumere un'ottica che guardi agli spazi urbani con una prospettiva che tenga conto del punto di vista di genere.

Le donne sopportano ancora il peso del fondamentale lavoro di cura tra le mura domestiche, un lavoro indispensabile e sempre più gravoso proprio mentre i servizi sociali diventano sempre

meno universali e sempre meno efficaci:

un welfare solido è il primo efficace rimedio per rendere la parità di genere una questione concreta e non vuoti slogan. Il

primo passo per dare maggiore sicurezza a tutte le donne.

Una città che sa adottare anche questo sguardo è una città migliore non solo per le donne, ma per tutti. Non si tratta di eccezioni, anche perché l'attuale, gravissima crisi internazionale e quella anche economica e sociale che si preannunciano molto serie non faranno che aumentare i numeri del disagio.

Una città sono i suoi abitanti prima che i suoi prodotti tipici o i suoi valori immobiliari, per questo voglio rappresentare un punto di vista radicalmente diverso, che tenga in conto le sue periferie: **per fare in modo che anche la periferia diventi città e i suoi abitanti, indipendentemente dal loro luogo di nascita, dalla loro religione e dal colore della loro pelle, siano finalmente dei cittadini.**

IL NOSTRO PROGRAMMA

Se immagini con noi una città più giusta, bella e accogliente prosegui nella lettura. Astenersi indifferenti, rassegnati e nasi turati.

“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione

di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.”

Costituzione Italiana, articolo 3

RIMUOVERE GLI OSTACOLI

ASSICURARE LIBERTÀ E UGUAGLIANZA

GARANTIRE LA PARTECIPAZIONE

ECCO LE IDEE CHE GUIDANO IL NOSTRO PROGRAMMA!

CASA PER TUTTI E CONSUMO DI SUOLO ZERO

Negli ultimi decenni in Italia si è puntato sul cemento per far “ripartire l'economia” **e il risultato è stato che l'economia non è ripartita e che le nostre città sono state soffocate dal cemento. Ma nonostante questa febbre edilizia l'emergenza abitativa è esplosa.** In questo modo i benefici di questa scelta sono ricaduti quasi esclusivamente su costruttori e immobilariisti, mentre le conseguenze negative e i costi sono ricaduti su tutti, lasciandoci una città più iniqua e più inquinata. Per questo pensiamo che una città non ostaggio della rendita possa essere una città più giusta e sulla strada di un equilibrio ecologico col proprio territorio.

Per realizzare questo obiettivo pensiamo che l'Amministrazione pubblica debba guidare il processo indicando la strada da percorrere. Per questo proponiamo un programma che in dieci anni provi ad affrontare l'emergenza abitativa e ambientale insieme.

Un piano coordinato che preveda un contenimento della rendita immobiliare da un lato e dall'altro la messa a disposizione di alloggi Acer principalmente riutilizzando il patrimonio abitativo esistente. Occorre trovare un finanziamento che possa sostenere questo sforzo, sia per mettere a disposizione nuovi alloggi sia per migliorare l'efficienza di Acer nella gestione del patrimonio e delle assegnazioni. **Ad oggi delle oltre 1300 domande accoglibili soltanto 300 troveranno realisticamente soddisfazione**, gli altri richiedenti saranno costretti ad arrangiarsi, andando ad alimentare il mercato degli affitti in nero e a creare situazioni di marginalità. È facile immaginare che l'emergenza abitativa sia destinata ad acuirsi con l'aggravarsi della crisi economica che si prospetta ed è necessario che ci sia una risposta adeguata.

Proponiamo quindi un piano decennale di edilizia residenziale pubblica articolato in 3 punti, che sia in grado di dare soddisfazione alle esigenze abitative di chi vive a Parma, tramite la ristrutturazione del patrimonio edilizio esistente:

1) Creazione di **un osservatorio sulle politiche abitative** con il compito di censire tutti gli immobili del Comune al fine di avere una conoscenza dettagliata del patrimonio esistente, sia pubblico che privato. Questo censimento è indispensabile sia per capire con esattezza quanti e quali sono gli edifici pubblici inutilizzati, sia per avere contezza del patrimonio edilizio privato sfitto. Se idonei gli immobili pubblici sfitti dovrebbero essere prioritariamente destinati ad alloggi e spazi associativi ed aggregativi.

2) La copertura finanziaria di questo piano si fonderà, oltre che su bandi e/o finanziamenti statali ed europei come accade oggi, anche su:

a) **Una tassa di scopo sugli immobili sfitti.** Una tassa che sarà pagata dai grandi gruppi immobiliari che hanno beneficiato di politiche compiacenti per oltre 20 anni e che servirà ad alleggerire la domanda di casa, contribuendo ad un contenimento del costo degli affitti. Una politica redistributiva che contribuirà al miglioramento della vita di migliaia di persone e al raggiungimento di un reale obiettivo di consumo di suolo zero sul nostro territorio.

Un esempio di come giustizia ambientale e sociale si possano coniugare con successo.

b) L'attivazione del Comune sia tramite controlli incrociati (Agenzia delle Entrate, Catasto, Imu, utenze), sia tramite la sezione annonaria della Polizia municipale, di un'attiva collaborazione del Comune nel **recupero dell'evasione fiscale** in ambito immobiliare, **per contrastare gli affitti in nero e l'infiltrazione della criminalità organizzata** che è ormai una presenza stabile nel nostro territorio e che utilizza i settori immobiliari ed edilizio per riciclare il denaro sporco.

3) Una parte del finanziamento dovrà essere destinato a **funzioni sociali dentro le case pubbliche e nei quartieri.** Una funzione di portierato sociale ad esempio, o la collaborazione con realtà del terzo settore per costruire attività aggregative ed educative per bambini e ragazzi. Crediamo che sia la socialità uno strumento fondamentale per migliorare la vivibilità degli stabili Acer, ma anche quella di tutto il quartiere: nella città che immaginiamo le case popolari non sono una marginalità che i quartieri devono sopportare, ma una risorsa rigenerativa per l'intero quartiere.

Questi interventi dovranno essere calati in un robusto piano urbanistico che tenga conto anche della pianificazione dei servizi

sociali, per cercare di riequilibrare le funzioni nei diversi quartieri andando nella direzione di poter ridurre al minimo l'utilizzo dell'auto per la vita quotidiana, potenziando e sostenendo il commercio al dettaglio nei quartieri, i servizi sanitari, assistenziali ed educativi. **Chiederemo che gli oneri di urbanizzazione per condomini la cui costruzione sia già approvata siano trasformati in appartamenti da destinare alla gestione dell'Acer, per favorire integrazione ed edilizia popolare di qualità.**

TRASPORTO PUBBLICO GRATUITO E CENTRO STORICO PEDONALIZZATO

Il trasporto pubblico deve essere implementato e reso progressivamente gratuito al pubblico: il parco autobus va incrementato (andando a coprire innanzitutto i percorsi verso le periferie e i luoghi di studio e di lavoro, a partire dal Campus universitario) e i mezzi sostituiti con mezzi elettrici, usando i fondi che sarebbero destinati all'allungamento della pista dell'aeroporto Verdi (proposta a cui siamo contrari). Il trasporto pubblico è finanziato almeno per l'80% da fondi statali, mentre il contributo dalla vendita dei titoli ammonta a meno del 5%.

Non è dunque impossibile pensare di eliminare totalmente questa entrata, **rendendo il trasporto pubblico gratuito e dunque più conveniente ed accessibile, sostituendo il gettito derivato dalla vendita dei titoli di viaggio con una tassa progressiva imposta sulle fasce di popolazione con reddito più alto.** Il primo passo in questa direzione potrebbe essere **la gratuità degli autobus per tutt* i ragazz* fino ai 23 anni e per i cittadin* sopra i 65 anni.**

La gratuità del trasporto pubblico porterebbe a grandi vantaggi da un punto di vista di bilancio sociale di cui tenere conto nel rapporto costi/benefici: diminuzione del traffico veicolare privato

e dell'inquinamento, maggiore salute dei cittadini, aiuto al piccolo commercio del centro e delle zone meno raggiungibili in auto.

A questo proposito **crediamo che il centro storico, liberato dalle auto private e percorso da piccoli e frequenti bus, debba essere pedonalizzato.** Nelle città dove questo è accaduto ne hanno beneficiato ambiente, commercio, socialità e sicurezza.

ACQUA E RIFIUTI: LA GESTIONE DEVE ESSERE PUBBLICA

Il servizio idrico deve tornare pubblico, in modo che **l'acqua torni ad essere considerata una risorsa e non una fonte di profitto.**

Le modalità con cui questo può avvenire sono quelle indicate dai Comitati dell'acqua, che, insieme alla maggior parte dei cittadini italiani, richiede questo passaggio dal referendum del 2011.

Il primo compito di un ente pubblico preposto alla distribuzione idrica deve essere la riduzione delle perdite legate all'infrastruttura di distribuzione, per salvaguardare una risorsa sempre più a rischio.

Il servizio di gestione dei rifiuti deve essere pubblico e il sistema di tariffazione puntuale può essere abrogato: la tariffazione puntuale, salutata dall'Amministrazione attuale come il sistema più efficiente per ridurre la produzione di rifiuti, ha in realtà soltanto apparentemente aumentato la quota di rifiuti cosiddetti differenziati, il cui destino però dipende dall'efficienza e disponibilità degli impianti di riciclo, tutti a gestione privata.

La quota totale di rifiuti per abitante è però rimasta invariata, se non leggermente aumentata negli ultimi anni.

Allo stesso tempo, il costo delle inefficienze del sistema (cioè la possibilità di ridurre il rifiuto non differenziato) si basa sulla "buona volontà" di privati e cittadini, e sulla loro conoscenza del sistema di raccolta rifiuti (la richiesta del bidoncino e il computo del numero massimo di vuotature). La raccolta porta a porta ha

inoltre permesso a Iren di diminuire, anziché aumentare, il numero di posti di lavoro per addetti alla raccolta.

Il ritorno alla gestione pubblica della raccolta e smaltimento di rifiuti permetterebbe di realizzare davvero un sistema di economia circolare, dove il primo impegno sarebbe quello della riduzione dei rifiuti prodotti (incentivando le possibilità di riuso e i sistemi con vuoto a rendere), seguito dal riutilizzo in loco delle materie prime seconde prodotte, tramite accordi tra le imprese del territorio e i servizi comunali con le industrie di riciclo (ad esempio, la Barilla produce i propri imballaggi con carta riciclata all'interno dello stesso Comune di Parma). La tariffa sui rifiuti potrebbe essere ridotta non in base al comportamento dei singoli, ma perché i costi della gestione dei rifiuti potrebbero essere ammortizzati dai ricavi ottenuti da un sistema di ricircolo delle materie prime seconde. Inoltre la gestione in mano pubblica dei rifiuti potrebbe avere forti sinergie con l'ambito sociale.

Ad oggi la raccolta dei rifiuti rappresenta un'occasione di lavoro per centinaia di persone fragili, che rischiano per scelte aziendali di rimanere senza un lavoro, scaricando sulla collettività un enorme problema sociale: che possibilità di reimpiego avranno queste persone in una situazione economica non certo florida?

UN DELEGATO ALL'ECONOMIA SOLIDALE: UN'ALTRA AGRICOLTURA È POSSIBILE

Food valley per noi significa vivere in maniera sostenibile nell'ambiente che ci circonda. Significa dunque sostenere una produzione agricola biologica e a filiera corta, a partire dal settore pubblico: il nuovo bando di appalto del servizio mense scolastiche del Comune di Parma dovrà richiedere, anche oltre i limiti dei Criteri Ambientali Minimi (Cam), prodotti stagionali,

derivanti da pratiche agrobiologiche, in territori circostanti Parma. Il lavoro delle realtà agricole locali andrà così a servizio della comunità, anche quella cittadina, a partire dai bambini e dalle bambine, che potranno godere di un'alimentazione sana e frutto di pratiche sostenibili per l'ambiente.

Per favorire un commercio di piccola scala dei prodotti sostenibili del territorio, per esempio tramite negozi di quartiere dedicati e mercati settimanali, **proponiamo l'istituzione di un delegato comunale all'economia solidale**, preposto alla progettazione e realizzazione di queste soluzioni e al dialogo con le realtà produttrici coinvolte. Il Comune dovrà sostenere il Distretto di economia solidale, offrendo ad esempio ai Gruppi di acquisto solidale un luogo idoneo per lo stoccaggio (grazie anche a celle frigorifere) e la distribuzione degli alimenti.

RINNOVABILI E DEMOCRAZIA: SOSTENERE LE COMUNITÀ ENERGETICHE

L'Amministrazione comunale deve favorire la costituzione e il funzionamento delle comunità energetiche, unica soluzione che ci sembra permettere **un impiego intelligente e sostenibile delle fonti di energia rinnovabile**. L'Amministrazione deve non soltanto costituirsi come socio di tali comunità, implementando soluzioni sostenibili a partire dagli edifici pubblici e dalle scuole, ma soprattutto fornire gli strumenti necessari alla loro realizzazione. Dunque la nostra proposta è quella di istituire a livello comunale la figura di facilitatore di comunità energetiche, a disposizione delle comunità per le questioni giuridiche e tecniche. Il Comune di Parma è inoltre da luglio scorso socio di Aess (Agenzia per l'Energia e lo Sviluppo Sostenibile) che fornisce da anni consulenze, senza scopo di lucro, proprio in questo ambito (per le comunità energetiche, il riferimento è il progetto Geco a

Bologna). Questa risorsa va condivisa con cittadini e associazioni per incentivare la formazione di soluzioni e comunità energetiche.

RENDIAMO PROGRESSIVA LA TASSAZIONE COMUNALE

Articolo 53 della Costituzione della Repubblica Italiana:

“Tutti sono tenuti a concorrere alla spesa pubblica in ragione della loro capacità contributiva”.

L'addizionale comunale all'Irpef è un'imposta che si applica al reddito complessivo determinato ai fini dell'Irpef nazionale ed è dovuta se per lo stesso anno risulta dovuta quest'ultima.

È facoltà di ogni singolo Comune istituirla, stabilendone l'aliquota e l'eventuale soglia di esenzione nei limiti fissati dalla legge statale.

Con deliberazione del Commissario Straordinario n. 154 del 30/12/2011 è stata introdotta l'aliquota per l'addizionale comunale nella misura pari a 0,8 punti percentuali, il massimo consentito.

Il Comune di Parma ha introdotto una quota di esenzione per le persone fisiche che abbiano percepito, nell'anno precedente quello cui l'imposta si riferisce, un reddito personale complessivo, su base annua, non superiore a 10.000 euro. Successivamente questa quota di esenzione è stata portata a 12.000 euro, manovra essenzialmente corretta a tutela dei redditi più bassi.

I Comuni possono istituire, ai sensi dell'art. 1 del D.Lgs. n. 360 del 1998, un'addizionale all'Irpef, fissandone l'aliquota in misura non eccedente lo 0,8%. A decorrere dall'anno 2007, inoltre, è stata riconosciuta ai Comuni la facoltà d'introdurre una soglia d'esenzione dal tributo in presenza di specifici requisiti reddituali: in tal caso, l'addizionale non è dovuta qualora il reddito sia inferiore o pari al limite stabilito dal Comune, mentre la stessa si applica al reddito complessivo nell'ipotesi in cui il reddito superi

detto limite. I Comuni possono stabilire un'aliquota unica oppure una pluralità di aliquote differenziate tra loro, ma in tale ultima eventualità queste devono necessariamente essere articolate secondo i medesimi scaglioni di reddito stabiliti per l'Irpef nazionale, nonché diversificate e crescenti in relazione a ciascuno di essi.

Quello che proponiamo è una rimodulazione delle aliquote dell'addizionale comunale secondo un principio di proporzionalità e progressività reddituale come già diversi Comuni fanno. Anche in Comuni vicini, come Reggio Emilia, le aliquote sono rimodulate progressivamente.

A titolo di esempio si potrebbe proporre esenzione per redditi fino a 15 mila euro, 0,60 per redditi da 15 mila a 28 mila, 0,75 per redditi da 28 mila a 50 mila e lo 0,8 da 50 mila in poi.

LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE: PER LA LEGALITÀ E LA GIUSTIZIA SOCIALE

Diversi Comuni italiani e da ultimo il Comune di San Giovanni in Persiceto (in provincia di Bologna, 28.000 abitanti) che si è visto disporre un trasferimento di quasi 1 milione di euro da parte dell'Agenzia delle Entrate, si sono adoperati per il recupero della tassazione evasa e/o elusa.

L'operazione di recupero di somme derivanti dall'evasione fiscale è possibile grazie ad un protocollo d'intesa del 2008 tra Anci Emilia Romagna e Agenzia delle Entrate Direzione Regionale dell'Emilia Romagna per la definizione dei programmi di recupero dell'evasione fiscale.

Il protocollo prevede l'invio di segnalazioni locali qualificate, definite da una serie di provvedimenti del direttore dell'Agenzia delle Entrate, con l'indicazione di concentrare l'intervento su cinque aree: commercio e professioni, urbanistica e territorio,

proprietà edilizia e patrimonio immobiliare, residenze fittizie all'estero, beni indicativi di capacità contributiva.

Le somme trasferite possono riguardare anche recuperi di tassazione non propriamente locale (Irpef nazionale) se l'Amministrazione comunale contribuisce in maniera attiva alla segnalazione tramite i sistemi telematici ovvero i Comuni, nell'ambito dell'ordinario contesto operativo di svolgimento delle proprie attività istituzionali, partecipano fornendo informazioni suscettibili di utilizzo ai fini dell'accertamento delle imposte dirette e indirette.

L'evasione recuperata deve essere destinata, a nostro avviso, alle politiche sociali e abitative del Comune di Parma a vantaggio soprattutto delle fasce sociali meno abbienti.

NON PIÙ SERVIZI ESTERNALIZZATI PER RISPARMIARE SUGLI STIPENDI

Le politiche di esternalizzazione dei servizi a nostro avviso hanno peggiorato le condizioni delle lavoratrici e dei lavoratori.

Per questa ragione intendiamo promuovere **un'attenta valutazione delle esternalizzazioni promosse negli ultimi anni dal Comune**, sia nei propri servizi che nel sistema delle controllate e delle partecipate, **con l'obiettivo di predisporre le condizioni per la reinternalizzazione dei servizi garantendo la continuità occupazionale** di chi, da anni, ha lavorato in quel determinato settore o servizio, sviluppando comunque competenze che non vanno disperse ma anzi valorizzate.

Chiediamo l'applicazione e il rispetto del principio della parità di salario a parità di mansioni in tutti i casi di servizi comunali esternalizzati, per evitare discriminazioni tra lavoratori e lavoratrici che svolgono la stessa mansione sotto un unico datore di lavoro.

Infatti intendiamo il datore di lavoro Comune come datore indiretto dei servizi appaltati e/o esternalizzati.

Questa la chiamiamo responsabilità sociale, perché spesso lavoratori e lavoratrici che lavorano fianco a fianco facendo lo stesso lavoro hanno diversa retribuzione, diversi diritti e riconoscimenti/tutele.

IL COMUNE GARANTE DI SICUREZZA, LEGALITÀ E QUALITÀ DEL LAVORO

È noto che i Comuni non hanno competenze dirette in materia di lavoro, ma alcune attribuzioni possono essere fatte proprie.

Ad esempio:

a) **Rafforzamento dei controlli per il contrasto al lavoro nero** e a favore della qualità del lavoro negli esercizi commerciali (e non solo) attivando e potenziando le istituzioni competenti che hanno poteri di vigilanza e controllo.

b) Esiste uno standard internazionale redatto dal Cepaa (Council of Economical Priorities Accreditation Agency) denominato SA8000 (tecnicamente Social Accountability 8000:2014), volto a certificare alcuni aspetti della gestione aziendale attinenti alla responsabilità sociale d'impresa (il rispetto dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici, le garanzie di sicurezza e salubrità sul posto di lavoro, il rispetto dei Ccnl applicabili e applicati, il rispetto di orari, pause, carichi di lavoro, mansioni, il rispetto dei criteri retributivi...). Considerato che l'impegno rispetto alla SA8000 può essere espresso in varie modalità, tutte caratterizzate dal sistema di tracciabilità sociale (bilancio di sostenibilità, codice etico, certificazione) che attestino la presenza di requisiti necessari pensiamo che, pur nel rispetto del ruolo delle istituzioni preposte e dei sindacati, **il Comune può, attraverso la tracciabilità**

sociale, rilevare e verificare le modalità gestionali che assicurino il rispetto e l'implementazione dei diritti umani, sociali, economici e del lavoro riconosciuti dalle normative internazionali, europee e nazionali, nell'attività di produzione e distribuzione di beni e servizi esercitata sul proprio territorio, per esempio prevedendo sistemi premiali come la riduzione dell'imposizione fiscale di competenze e/o semplificazioni amministrative.

La certificazione SA8000 deve essere estesa, interessando tutta la filiera, alle forniture, ai prestatori e appaltatori del Comune per quello che riguarda i beni e i servizi.

c) La sicurezza secondo noi non deve essere solo intesa nel senso repressivo e di polizia. Sicurezza vuol dire anche sicurezza sul lavoro, cioè uscire per lavorare e tornare a casa vivi e integri. Nel 2021, secondo l'Osservatorio Nazionale indipendente sui morti sul lavoro, sono morti 1.404 lavoratori per infortuni sul lavoro, di questi 695 sui luoghi di attività (+18% rispetto all'anno 2020). **Parma vanta un primato non invidiabile essendo la seconda nella classifica nella Regione per il più alto numero di vittime sul lavoro nel 2021** (fonti sindacali parlano della media di un decesso al mese). Crediamo alla necessità di **istituire di un "Osservatorio per la legalità e la sicurezza sul lavoro"** in funzione di monitoraggio delle criticità, che promuova i valori della salute e della sicurezza negli ambienti di lavoro, anche con campagne di sensibilizzazione e diffusione della cultura della prevenzione a partire dalle scuole.

Crediamo che il Comune debba svolgere un ruolo di vigilanza sociale attiva in collaborazione coi vari enti competenti in materia di vigilanza sulla sicurezza del lavoro, le Ausl prima di tutto, con particolare attenzione alla situazione dei cantieri e della logistica dove potrebbe esserci maggior rischio di lavoro sommerso e del

subappalto e quindi deregolato e più soggetto a rischi.

L'osservatorio dovrà essere uno strumento utile al monitoraggio della concreta applicazione dei protocolli sugli appalti pubblici e privati, sulla sicurezza, sul rispetto delle condizioni di lavoro.

Dovrà quindi essere un collante di notizie, informazioni, relazioni, report che emergono in situazioni particolari senza naturalmente sostituirsi, ma coordinandosi e integrandosi, con le forze sociali (sindacati, associazioni, enti territoriali) e istituzionali per far emergere irregolarità e cattiva gestione soprattutto in materia di appalti pubblici, crisi aziendali, con un occhio puntato alla rilevazione dei fabbisogni professionali del mercato. Si confrontino i modelli di Milano e Ravenna per esempio.

LA CITTÀ DELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA CONTRO LA RENDITA PARASSITARIA

Le chiavi dello sviluppo urbano sono in mano alla rendita immobiliare, per questo abbiamo visto la città ridurre i suoi spazi di socialità, il commercio quasi sparito in alcune zone, in altre mai nemmeno pensato.

Un modello di città vissuta in automobile, inquinata e con sempre meno spazi pubblici di socialità. Abitare in città ha un prezzo e gran parte dei nostri stipendi finisce in mutui e affitti. Crediamo che contrastare la rendita tramite una pianificazione pubblica forte renderebbe la nostra città un posto migliore per tutti.

Garantire il diritto alla casa con un piano di rilancio (vedi la nostra proposta sulla casa) di case popolari, finanziato con un'extra tassazione per gli immobili sfitti, potrebbe diminuire il costo degli affitti e degli immobili. Una pianificazione urbanistica che sia coerente con un piano di politiche sociali, ambientali ed economiche per affrontare il cambiamento climatico cercando

di dividersi equamente gli sforzi e non scaricarli tutti sulle classi lavoratrici.

Il punto cardine di questa pianificazione deve essere il punto di vista che si sceglie. Per noi la città deve essere fatta guardandola con gli occhi di lavoratori e lavoratrici, donne, bambini e bambine, persone disabili: siamo convinti che una città costruita per loro sia una città migliore per tutti.

Quartieri in difficoltà come San Leonardo devono diventare un'occasione per rispondere in modo innovativo alle nuove sfide partendo da questo nuovo punto di vista.

Incentivare il piccolo commercio con l'idea di dotare il quartiere di una serie di servizi e negozi che rendano raggiungibile a piedi in pochi minuti ogni cosa di cui si ha bisogno.

Pensiamo soprattutto ai nuclei familiari monogenitoriali, in cui spesso donne sole si trovano a risolvere in solitudine il rebus figli-casa-scuola. Occorre un supporto anche di servizi sociali perché la città disegnata diventi città reale. Vogliamo una città con tanti luoghi in cui i bambini possano giocare e con spazi pubblici in cui possano muoversi in autonomia.

BASTA CON MOSTRI E SCEMPI: LE NOSTRE IDEE SU ALCUNI PROGETTI URBANISTICI

No all'aeroporto cargo, interesse di pochi, devastazione per tutti.

Sono anni che **gli industriali cercano di vendere come indispensabile per il nostro territorio un aeroporto che è costantemente in perdita**, una infrastruttura che è stato un costo, nel tempo, più che un'opportunità. Oggi, di fronte ai numeri impietosi dei bilanci la proposta è di rilanciare lo scalo di Parma adattandolo a scalo merci, il famoso cargo.

Una soluzione che avrà un impatto sul territorio devastante

dal punto di vista delle emissioni inquinanti, della sicurezza dell'abitato circostante e che punta su un settore, quello della logistica, che è caratterizzato da lavoro sfruttato e da pesanti costi ambientali.

Siamo contrari a questa follia che vede uniti (col cemento) centro-destra e centro-sinistra, la direzione che ci piacerebbe prendesse il nostro territorio è quella delle filiere corte e di un equilibrio ecologico tra città e territorio, non continuare a vedere il territorio come un foglio bianco su cui continuare a scrivere.

No al Tardini-Centro commerciale e al Comune succube dei privati

La vicenda del Tardini è emblematica della sudditanza dell'amministrazione pubblica nei confronti dei privati. Il pubblico si ritrova a fare da ancella agli appetiti di capitali senza scrupoli che vedono il nostro territorio come terreno di conquista.

L'idea è che regalare questa struttura ai privati per un centinaio d'anni sia l'unica soluzione per realizzare i necessari adeguamenti dello stadio.

In realtà i costi sono così elevati perché un privato non mette i soldi per abbellire lo stadio, fa un investimento e deve dotarlo di quelle strutture commerciali in grado di garantirgli un ritorno economico: **da qui uno stadio-centro commerciale che avrebbe un impatto devastante sul quartiere e sulla città e che presumibilmente porterà ad un aumento significativo del prezzo del biglietto.** Noi riteniamo che lo stadio sia una struttura importante per la città per questo ci opponiamo fermamente sia al progetto di Krause assunto dall'Amministrazione uscente che a un'eventuale delocalizzazione: spostare lo stadio sposterebbe soltanto il problema. **È importante che Parma abbia uno stadio in mano pubblica, che garantisca un accesso a prezzi popolari e che rimanga lì dov'è.** Perché non pensare ad una ristrutturazione

leggera, che metta in sicurezza l'impianto, magari coinvolgendo i tifosi in una raccolta di fondi? Perché non pensare poi ad un utilizzo della struttura che veda lo sport declinato socialmente invece che come appendice della finanza, coinvolgendo il ricco tessuto associativo sportivo del nostro territorio?

Ponte a Nord: Ecomostra... nell'ecomostro!

Il Ponte Nord rimarrà negli anni come il **simbolo di una stagione di cemento, speculazione e saccheggio ambientale**, un'opera già carcassa ancora prima della sua inaugurazione, un relitto.

I recenti sforzi per aggirare la normativa e permettere di insediare attività su un ponte rendono inevitabile una soluzione: cosa ci facciamo su questo ponte abitabile che i suoi sostenitori, senza il senso del ridicolo, annunciarono come il terzo ponte abitato d'Italia?

Noi crediamo che il Ponte Nord possa diventare un meta-museo degli ecomostri del nostro territorio. Un ecomostro che ospita un'esposizione di ecomostri.

L'Ecomostra, un'esposizione permanente sulla criminale deturpazione dell'ambiente da parte della politica, nell'interesse dei soliti gruppi immobiliari e di costruttori.

Non si tratta di uno scherzo, anche perché in fondo non c'è molto da ridere visto che **sono stati spesi ben 25 milioni di euro per la sua costruzione.** Grazie al condono tramite un emendamento a firma Lega, oggi viene aggirata la legge Galasso e c'è il via libera all'insediamento di attività permanenti e da due anni si parla dell'insediamento in quella sede dell'Autorità di bacino.

Crediamo che un'esposizione di ecomostri della Val Padana possa essere significativa accanto agli uffici di questo ente che si occupa dell'equilibrio idrologico di tutta la Pianura Padana, gravemente compromesso anche dalla cementificazione selvaggia di cui il ponte è di per sé un monumento.

Perché non pensare che possa ospitare un laboratorio a cui possano partecipare l'Università, l'Autorità di bacino e la cittadinanza per ripensare l'utilizzo delle migliaia di scatoloni in cemento della Pianura padana?

Perché non farlo diventare un luogo da cui promuovere uno sguardo diverso verso l'ambiente? Per noi sarebbe un ottimo modo di riutilizzare e di dare un nuovo significato a questo manufatto controverso.

Liberiamo Piazza Ghiaia da pensilina e bruttezza

La stagione di Ubaldi e Vignali ci ha regalato una delle peggiori ferite alla città con la ristrutturazione di piazza Ghiaia. Una storica piazza che invece che essere valorizzata come mercato alimentare quotidiano per i prodotti del territorio, come accade in altre città italiane, è stata affidata per 46 anni ad un soggetto privato per la sua gestione perdendo così la possibilità di intervenire da parte del Comune, bucata da parcheggi sotterranei, occupata da un supermercato e ricoperta da una mega pensilina che ne rovina scorci e fascino. Il nostro impegno è di rimediare a queste scelte, partendo dall'aspetto più evidente e simbolico: tratteremo con l'attuale gestore per potere smontare e trasferire ad altro uso più adatto la copertura in vetro e acciaio.

Perché piazza Ghiaia ricominci a respirare storia e bellezza.

Ti-Bre e via Emilia bis: nuovo cemento per logiche vecchie

Crediamo in un futuro fatto di filiere corte e mobilità pubblica, in cui l'uso dell'automobile dovrà essere pesantemente ridimensionato. Per questo siamo fermamente contrari alla via Emilia bis e al completamento della Tibre. Costruire più strade non diminuisce il traffico, semplicemente lo sposta e lo aumenta. Sono in più opere costose e dall'impatto ambientale pesante, in un contesto talmente degradato dal punto di vista ecologico da risultare

intollerabili. I soldi pubblici non devono essere spesi per aggrapparsi al passato ma inventare il futuro, gli investimenti andrebbero fatti sui mezzi pubblici su gomma e rotaia, l'era del cemento deve finire.

Stazione alta velocità: l'ossessione del derby a spese del suolo e delle risorse pubbliche

Riteniamo uno spreco di suolo e risorse costruire una stazione per l'alta velocità ferroviaria a Baganzola. La stazione Mediopadana di Reggio Emilia si trova a 20 chilometri e per una parte della città è più facilmente raggiungibile di una stazione a Baganzola.

Sono stati spesi inoltre circa 100 milioni per l'interconnessione che a Chiozzola e a Fidenza collega la stazione di Parma con la linea ad alta velocità. Ma invece di valorizzare questa infrastruttura già esistente chiedendo più corse, politica e interessi economici locali continuano a cercare una rivincita con Reggio che ha come solo risultato l'immobilismo di Parma in tema di alta velocità e collegamenti. Solo un'idea distorta di sviluppo del territorio, peraltro mai supportata da piani economici chiari e documentati, può portare a sovraccaricare la zona delle Fiere di Baganzola con l'aeroporto cargo e la stazione dell'alta velocità (per ora entrambe solo sulla carta), senza dimenticare il mega centro commerciale, di cui invece purtroppo abbiamo uno scheletro dall'incerto destino per le note vicende giudiziarie.

UN NUOVO PROTAGONISMO GIOVANILE

Un Tavolo delle politiche giovanili per un'azione coordinata ed efficace

In questi anni sul nostro territorio abbiamo assistito ad un proliferare di iniziative e progetti sul mondo giovanile e alla costituzione di diversi tavoli di lavoro sulla promozione dell'agio e sulla prevenzione e cura del disagio. In futuro sarebbe opportuno creare maggiore sinergia tra gli attori sociali che si occupano di minori e giovani, prevedendo un lavoro di sintesi e di programmazione degli interventi, da una parte per evitare la dispersione di alcuni interventi, dall'altra per razionalizzare alcune progettualità, anche in termini economici.

La costituzione di un unico Tavolo dedicato al mondo giovanile, rappresentato dall'amministrazione comunale, dall'Università, dagli enti del terzo settore, dall'Asl e da altri soggetti istituzionali favorirebbe lo sviluppo di un lavoro sinergico.

I compiti del Tavolo riguarderebbero:

- condivisione e messa a punto di strumenti di monitoraggio;
- formulazione di linee di indirizzo;
- mappatura delle buone prassi in essere rispetto a quanto previsto dalle linee di indirizzo;
- supporto alle politiche giovanili.

Non arrendersi alla sconfitta dell'abbandono scolastico. Sperimentare il tutor d'aula.

La pandemia ha aggravato il fenomeno dell'abbandono scolastico che purtroppo toccava già in modo significativo la nostra città.

È una sconfitta per tutti di cui l'Amministrazione deve farsi carico in modo significativo attraverso un'azione permanente che coinvolga Ufficio scolastico provinciale, Scuole, Servizi sociali

territoriali e che disegni percorsi di soluzione per ognuna delle famiglie coinvolte. **Occorre partire da nomi e numeri dell'abbandono scolastico di cui oggi non esiste completa e accessibile documentazione.**

A livello organizzativo sarebbe importante sperimentare da parte del Comune almeno nell'ultimo anno delle scuole secondarie di primo grado **l'introduzione della figura del tutor d'aula che, in collaborazione con gli insegnanti, possa facilitare le dinamiche di relazione e apprendimento che migliorano la vita scolastica e prevengono l'abbandono scolastico** da parte dei ragazzi e delle ragazze che vivono situazioni di fragilità o insuccesso.

L'ultimo anno delle medie e il primo delle scuole superiori si presenta come particolarmente problematico per l'abbandono scolastico e a questo passaggio si dovrà prestare una particolare attenzione e cura.

La Regione Emilia Romagna, unica in Italia, prevede che non sia possibile per un ragazz* iscriversi direttamente all'Istruzione e formazione professionale per completare l'obbligo formativo con una frequenza triennale. È necessario infatti frequentare (anche senza promozione) almeno per il primo anno una scuola secondaria di secondo grado, in cui purtroppo spesso i ragazz* con maggiori difficoltà scolastiche si percepiscono come "parcheeggiati", in attesa di potere accedere a un corso professionale, sperimentando spesso il fallimento scolastico, premessa dell'abbandono. I cosiddetti hub, messi a disposizione da Forma Futuro per offrire una diversa opportunità in questo primo anno, non soddisfano l'intera richiesta e non permettono una specializzazione professionale.

Una nuova figura per favorire il lavoro di comunità

La progettazione delle politiche giovanili dovrebbe sviluppare un lavoro culturale di sviluppo della promozione dell'agio e della prevenzione del disagio, formando figure specializzate, in grado

di muoversi sui territori e di analizzarne le forme e le possibilità di intervento, in un'ottica di sviluppo di comunità e di valorizzazione delle risorse esistenti. In questo senso, oltre alle figure educative ed assistenziali tradizionali, come quelle degli educatori, psicologi, assistenti sociali, si potrebbe immaginare **l'emersione di figure "nuove", coordinatori di comunità, in grado di valorizzare e coordinare le realtà attive nei quartieri (centri giovani, società sportive, cooperative sociali, associazioni, oratori, circoli).**

In particolare **il coordinatore di comunità è uno specialista nella promozione, organizzazione, coordinamento e valutazione dei servizi educativi, riabilitativi e formativi** connessi alle diverse situazioni di lavoro e di vita degli utenti, ai vari contesti territoriali e agli obiettivi differenziati degli interventi educativi, socio-riabilitativi, socio-culturali e formativi di settore.

È una figura in grado di operare attraverso la lettura e il rilevamento di bisogni educativi, culturali, socio-assistenziali, riabilitativi e formativi legati a problematiche individuali e sociali connesse anche al disagio, alla marginalità, riconoscendo le evoluzioni socio-economico-produttive e politico istituzionali e sviluppando un'attenzione peculiare al reperimento e valorizzazione delle risorse umane, sociali e culturali presenti nel territorio. Nello specifico intende fornire: conoscenze e competenze nelle scienze pedagogiche, sociologiche, psicologiche, economiche, etiche.

Creiamo Spazi di Comunità nei Quartieri

Il tema dell'aggregazione di comunità, e in particolare l'offerta di socializzazione per il mondo giovanile, è una necessità urgente che chiede spazio nel dibattito pubblico. Sempre di più si assiste al fenomeno crescente di isolamento e atomizzazione dei nostri giovani, spesso confinati in casa e in condizione di fuga sociale. L'individuazione di spazi e di proposte aggregative è una priorità che potrebbe essere declinata in svariati modi:

- Potenziamento di spazi di aggregazione di quartiere.

Lo spazio di aggregazione è un luogo organizzato dove sono presenti regole e orari, ma anche risorse (pedagogiche, psicologiche, strutturali) messe a disposizione degli adolescenti. L'approccio è di prossimità e di sviluppo di una comunità.

- Individuazione di Spazi di Comunità, aperti a tutta la cittadinanza e gestiti da più realtà associative giovanili. Veri e propri presidi culturali e popolari, avamposti contro la disgregazione sociale. Sono spazi di prossimità, dove la cultura è vicina alle persone e dove si ricompongono i legami di vicinato e di comunità.

Ma sono anche luoghi di incontro interculturale.

Nei nuovi centri culturali le persone si incontrano, parlano di libri, vedono film e mostre, assistono a concerti e spettacoli teatrali, sperimentano convivialità, mettendo in atto forme di partecipazione e condivisione quotidiana.

La gestione degli spazi viene delegata a gruppi giovanili e associazioni in grado di garantire una pluralità di interventi. Gli spazi possono essere destinati a più fasce di età, con una forte attenzione alla fascia adolescenziale nell'orario pomeridiano e alla fascia giovanile negli orari serali.

Sarebbe molto significativo che fossero gli ex Municipi di quartiere (San Lazzaro, San Leonardo, San Pancrazio, Vigheffio), opportunamente ristrutturati, le palestre di una nuova cittadinanza giovanile.

Lo Spazio di Comunità è una community collaborativa, un incubatore di idee e un centro per lo sviluppo delle competenze che offrono opportunità di crescita personale, professionale e lavorativa. Uno spazio dove condividere idee, conoscenze, esperienze, strumenti, reti e opportunità d'impresa. Un'officina che coniuga cultura, imprenditorialità e creatività per affrontare con innovazione le sfide attuali in campo sociale, culturale e

ambientale. Un circuito virtuoso che mette in connessione giovani e Comunità per un sostegno reciproco. I giovani possono restituire alla Comunità le opportunità ricevute, mettendo a disposizione il proprio tempo e delle proprie competenze, a sostegno di progetti di utilità sociale.

Valorizzazione dei progetti di prossimità e potenziamento dell'educativa di strada

Occorre attivare progetti di prossimità con gli adolescenti, attraverso azioni di contatto messe in atto da operatori formati, in luoghi di vita (scuole, piazze, aree verdi, centri di aggregazione, locali notturni e luoghi del tempo libero in genere, bar ecc.) per raggiungere gruppi di adolescenti che attivano comportamenti a rischio. L'educativa di strada si svolge nei luoghi di vita e si rivolge ai minori, singoli o aggregati in gruppi informali, che non necessariamente partecipano ad ambiti istituzionali di aggregazione e di formazione.

Le finalità sono la promozione delle risorse e delle competenze individuali e di gruppo (socializzazione, protagonismo, creatività e auto-organizzazione, ecc.) anche per contrastare eventuali situazioni di “malessere” o di disagio attraverso l'approccio della “prossimità”, dell’“andare verso”.

L'intervento con i gruppi informali consente di attuare progettualità volte alla costruzione di relazioni significative, fondamentale prerequisito per una efficace informazione sulle opportunità di fruizione a progetti, centri aggregativi e percorsi del territorio.

Nuovi spazi per l'espressione artistica e la creatività giovanile

La città non offre alle nuove generazioni spazi pubblici e opportunità di crescita e di produzione per sviluppare la propria creatività. Escludendo alcuni sporadici casi isolati che andrebbero sviluppati e maggiormente finanziati in tal senso, come la sala incisione del

centro giovani Montanara o l'Officina Arti Audiovisive, in tutti gli ambiti (musica, arti visive, arti performative, cinema) manca uno spazio di produzione, incontro e confronto come sono ad esempio i Cantieri Culturali Zisa a Palermo.

Mancano, per esempio, gli spazi per chi vuole comporre, suonare, per giovani compagnie e attori, mancano studi d'artista ad affitti convenzionati. Le strutture che ci sono, come ad esempio i Teatri, non concedono i propri spazi (nonostante siano finanziati dal Comune) a un uso pubblico per atelier o prove. Dobbiamo rivedere le prassi consolidate, quindi, con una postura mentale volta all'apertura e alla contaminazione.

Ci sono anche edifici di proprietà comunale non conclusi, chiusi o inagibili che potrebbero rispondere a una simile vocazione come il Teatro dei Dialetti, il Teatro del Vicolo e le Serre Petitot, l'ex Cinema Pendolino. Il passaggio di Parma Capitale della Cultura non sembra aver lasciato alla città una crescita in tal senso: quale è stato il vantaggio, cosa resta? Chi ne ha beneficiato? Non gli artisti, quanto meno non quelli emergenti, se si esclude una mostra positiva come Abecedario d'artista al Palazzo del Governatore, spazio che potrebbe crescere come polo museale dedicato alle arti contemporanee, così come ne esiste uno in altre città: a Bologna il Mambo, a Modena la Fondazione Modena Arti Visive, a Reggio i Chiostri di San Pietro. A Parma, realtà pubbliche e private come Palazzo Pigorini, Palazzo Marasconi, APE, Museo Cinese dovrebbero essere messe a sistema per un rilancio dell'offerta culturale.

WELFARE E SERVIZI EDUCATIVI: PENSIERO, GESTIONE, CURA

I due anni di pandemia ci hanno bruscamente riportato all'essenzialità di politiche sociali di cura e di prossimità, soprattutto per quanto riguarda il Comune, l'amministrazione più vicina ai cittadini.

Le persone, soprattutto le più fragili, le loro necessità fondamentali e le loro aspirazioni di vita devono tornare al centro di una politica negli ultimi anni più attenta ai portatori di interessi che ai portatori di bisogni.

È indispensabile che l'Amministrazione comunale coordini e sia in grado di dare una direzione al tessuto associativo e di volontariato della città. Invece negli ultimi anni abbiamo assistito alla "voucherizzazione" dei servizi sociali: il Comune dà un assegno, spesso non adeguato, trincerandosi dietro la libertà di scelta delle famiglie dei servizi migliori. È fondamentale invece che il Comune sia in grado di fornire il sostegno e l'orientamento ai servizi, oltre che in grado di captare i bisogni prima che diventino emergenze. A questi principi si ispirano le nostre proposte.

Un Comune che pensa il welfare

Da molti anni l'Amministrazione ha perso autorevolezza di pensiero e di guida sul territorio dei progetti sociali ed educativi. Si è spesso ridotta ad appaltatrice di servizi sempre meno ritagliati sulle necessità personali dei soggetti fragili e delle loro famiglie. Poche sperimentazioni ed innovazioni, debole ruolo di regia sui tanti progetti finanziati portati avanti sul territorio, scarso monitoraggio sull'efficacia dei risultati o sulle descrizioni delle situazioni (sulla povertà ad esempio ci si affida ogni anno al Rapporto Caritas).

Il terzo settore deve essere valorizzato come partner nell'analisi

delle emergenze e nella co-progettazione delle soluzioni e non coinvolto solamente per appaltare servizi con bandi al massimo ribasso, approfittando del minor costo del lavoro dei contratti delle cooperative sociali.

Potenziare le assistenti sociali e non lasciarle sole.

Oggi la mole di lavoro delle assistenti sociali (oltre 200 casi ciascuna da seguire) non consente loro una presa in carico adeguata delle persone.

I bisogni di minori, diversamente abili, anziani continuano ad aumentare per numero e complessità, ma il numero delle assistenti sociali rimane sostanzialmente invariato.

Bisogna procedere immediatamente a nuove assunzioni perché non può che passare da queste figure, continuamente sostenute e formate, la vicinanza di un'amministrazione alle persone. Nello stesso tempo occorre superare l'idea di un'azione solitaria davanti a situazioni che richiedono approcci multidisciplinari, **lavorando nei quartieri con gruppi misti che comprendano assistenti sociali, medici, psicologi, mediatori culturali, sociologi, educatori.**

Un progetto di vita per le persone con disabilità

L'accompagnamento delle persone diversamente abili e delle loro famiglie conosce fasi tra loro molto differenti.

La fine dell'età scolare e del contesto di relazioni connesso segna un passaggio delicato, in cui sostenere le persone verso un percorso lavorativo e di autonomia. **Occorre un ruolo di maggiore protagonismo dell'Amministrazione che, in collaborazione con cooperative sociali, associazioni e imprese, pensi e sostenga percorsi personali di vita ritagliati sulla specificità di ciascuna situazione, dai primi anni di vita fino alla terza età.** Anche qui è indispensabile una forte presenza pubblica.

Troppo spesso negli ultimi anni abbiamo assistito a processi di co-progettazione più raccontati che reali. Per rendere concreti gli slogan è necessario che gli assistenti sociali, sulla carta i responsabili del progetto di vita, siano nelle condizioni di svolgere al meglio questo compito e quindi è indispensabile un potenziamento del personale in questo settore. È fondamentale la continuità educativa ed assistenziale e la si può garantire soltanto dando dignità a questo lavoro: buone condizioni di lavoro sono una premessa indispensabile per un servizio efficace.

In quest'ottica diventa importante valorizzare la figura dell'educatore scolastico, garantendo le condizioni per una sua continuità nel percorso scolastico ed oltre. Tutto questo non può avvenire con un affidamento biennale esterno del servizio, come accade ora, con conseguenti rapidi cambiamenti degli educatori e mancanza di loro percorsi formativi e professionalizzanti.

Un progetto di vita per una persona con disabilità ha bisogno di accompagnamento continuativo e di persone di riferimento.

Investire nei Servizi educativi e nella loro gestione diretta. Ridurre liste d'attesa e rette

Le graduatorie per l'anno scolastico 2022/2023 per l'accesso a nidi, scuole dell'infanzia, servizi integrativi e sperimentali 0-6 anni, recentemente pubblicate dal Settore Servizi educativi del Comune, mostrano chiaramente che la domanda è in aumento e che l'offerta attuale si dimostra sempre meno in grado di soddisfarla (1.164 famiglie in lista d'attesa).

È ora che l'Ente locale torni ad investire nei propri servizi educativi per l'infanzia (che vantano una storia e una cultura pedagogica riconosciute ben al di là dell'ambito locale) e in particolare nella gestione diretta dei servizi, riconoscendo davvero in questo settore un patrimonio comune della città,

non un costo da tagliare.

Oltre ai problemi legati alla retribuzione dei lavoratori e lavoratrici, di cui parliamo nei paragrafi sul lavoro, l'esternalizzazione dei Servizi educativi ha portato a impoverire sempre di più il Comune dal punto di vista della riflessione pedagogica e dell'innovazione educativa.

Occorre invertire con urgenza la rotta anche sulla determinazione delle rette, insostenibili per una parte crescente dell'utenza, per garantire alle bambine, ai bambini e ai loro genitori l'accesso a un servizio fondamentale (senza discriminazioni) e per evitare distorsioni dannose, come il fenomeno dell'anticipo dell'iscrizione alla scuola primaria dovuto a ragioni economiche e non sostenuto da valutazioni educative.

Gli anziani sempre meno soli e sempre più "a casa"

La crisi di Asp non è stata solo economica, ma anche di progettualità. In questi anni è mancata la capacità di realizzare proposte innovative che portassero al progressivo superamento del modello delle Rsa e sostenessero le famiglie in scelte alternative. **In particolare bisogna incrementare i corsi formativi per assistenti familiari che portino a un "albo delle badanti" in cui il Comune possa farsi da garante per le famiglie.**

Nello stesso tempo occorre un'attenzione per le assistenti familiari perché possano trovare nelle assistenti sociali e nelle Case della Salute (e nella loro evoluzione in Case di Comunità) un riferimento.

Occorre mettere in relazione con la rete sociale e sanitaria del territorio l'anziano e la sua assistente perché si eviti una solitudine di entrambi, aggravata dalle fatiche della cura.

Per gli anziani con maggiore autonomia è necessario **potenziare i centri diurni e le loro proposte e sostenere l'avvio di forme di coabitazione che permettano relazioni e l'assistenza di personale condiviso tra più persone.** È forte anche il bisogno di strutture che sostengano la famiglia nel periodo che intercorre

tra le dimissioni ospedaliere e il ritorno a casa, per il quale spesso serve tempo per una ripresa dell'anziano e per l'organizzazione della famiglia.

I concittadini di via Burla

Il penitenziario di via Burla è una parte significativa della città troppo spesso dimenticata. Sono circa 600 i detenuti che stanno scontando una pena all'interno e altrettanti che sul nostro territorio stanno svolgendo pene alternative.

L'Amministrazione dovrà sostenere tutte le esperienze che rendono effettivo il valore rieducativo della pena come stabilito dalla Costituzione e che aprono canali di dialogo tra il penitenziario e la città. Considerando il valore del lavoro in questo percorso, **è necessario che il Comune attivi per i detenuti quei lavori socialmente utili previsti dalla legge. È importante inoltre avviare percorsi che sostengano il detenuto nel momento particolarmente delicato dell'uscita dal carcere.**

LA CULTURA È FUTURO, LA CULTURA È PER TUTTI

Con l'espressione "patrimonio culturale" indichiamo solitamente qualcosa che appartiene al passato, ma **per noi il passato deve saper dialogare con il presente, con le sue nuove idee, con i bisogni della società contemporanea.**

Un patrimonio non è solo un qualcosa di bello da guardare, da rendere sacro, indiscutibile e intoccabile. È soprattutto qualcosa di "utile" da usare.

E con questa parola non ci riferiamo all'economia aziendale: non è l'utile che indica la differenza tra ricavi e costi di un'impresa.

Il nostro tesoro culturale è utile se diventa occasione di riflessione critica, spunto per nuove interpretazioni creative, oggetto da guardare secondo punti di vista anche diversi e, perché no, contrastanti. Una fruizione libera, aperta e soprattutto attiva, quindi, che rifiuti i "santini" da venerare passivamente.

È questo il modo in cui una comunità si riappropria del patrimonio culturale della città. Inoltre, i patrimoni non sono solo quelli consolidati: ne esistono anche di emergenti, come le memorie e le storie delle comunità, dei lavoratori, delle strade, della città.

Ci sono patrimoni immateriali da valorizzare con la stessa convinzione con cui si difende il monumento di Verdi.

Esistono patrimoni che giacciono ancora dimenticati negli archivi, nelle cantine, nelle storie familiari, c'è un patrimonio nascosto da far emergere. **Incoraggiare dei progetti di rilettura del proprio patrimonio storico e artistico,** è una delle strade da intraprendere, così come aprirlo al confronto con l'altro da sé.

Progetti a lungo termine e pensati insieme

Meno inaugurazioni, più gestioni. Fare meno per fare meglio. Per questo, un primo passaggio fondamentale per l'Amministrazione consiste nel **dotarsi di un codice etico che consenta agli**

operatori culturali di lavorare con finanziamenti dignitosi, favorendo progetti di lungo corso che incidano maggiormente sulla realtà locale, coinvolgendo zone della città limitrofe e favorendo anche la partecipazione di scuole, circoli, artisti, biblioteche.

La scelta da fare è puntare su logiche di finanziamento che non si concentrino, come accade ora, solo in determinati momenti dell'anno (usando spesso anche il lavoro volontario), "Parma Estate", "Natale a Parma", etc... ma che favoriscano **progetti prolungati nel tempo e possibilmente rispondenti a determinati criteri di prima necessità, come favorire il ricambio generazionale, la costituzione di nuove reti di collaborazione, la transmedialità dei linguaggi, l'internazionalizzazione dell'offerta culturale, il coinvolgimento di spazi inusuali.**

In città c'è già chi lavora in questa direzione, si tratta di obiettivi da incoraggiare e su cui investire meglio, ridistribuendo quanto già viene stanziato in termini di risorse (Parma è una delle città più virtuose in Emilia Romagna per finanziamenti stanziati alla cultura) senza favorire monopoli o diritti consolidati, piuttosto ridistribuendo le risorse secondo un codice etico che favorisca un lavoro più oculato, capace di incidere sulla crescita culturale della comunità intera e che permetta alle strutture della città (cinema, teatri, musei, biblioteche) di lavorare con più attenzione nei confronti del proprio pubblico emergente.

Lavorare meno per lavorare meglio significa anche valorizzare maggiormente quel che già esiste, spazi e risorse umane (interne e esterne al Comune), ma in un clima di co-progettazione più sereno e meno vertiginosamente frettoloso e consumistico.

La cultura accessibile a tutt*

La cultura dovrebbe essere accessibile per tutte e tutti, non solo per chi se la può permettere. Tre possibili misure riguardano per il

mondo dello spettacolo e della cultura.

1) Nelle istituzioni come i teatri (ma la pratica può riguardare anche altre strutture) si potrebbe attuare una pratica, ampiamente diffusa in altri Paesi europei, per cui **i biglietti invenduti a un'ora dall'inizio dello spettacolo vengano venduti a prezzo ridotto.**

2) **Istituzione di una tessera, per chi ha un Isee e/o un reddito basso**, che permetta di andare gratuitamente quattro volte al mese a eventi di spettacolo (cinema, teatro, musica, etc.) o mostre.

3) **Musei e luoghi di interesse culturale e artistico gestiti dal Comune gratuiti per i residenti**, perché il patrimonio culturale della città sia parte integrante della vita quotidiana di ogni parmigian*. Nel progetto di diffusione della cultura, a partire dalle scuole e dai quartieri, il faro deve essere il coinvolgimento di uno spettro sempre più ampio di persone diverse per provenienza e condizione economica, intervenendo con un piano di investimento pubblico atto a creare una maggiore accessibilità, sia economica che architettonica.

Non si può fare cultura senza diritti:

i lavoratori del Teatro Regio

Quando parliamo di cultura, uno dei primi esempi che vengono in mente a Parma è, naturalmente, il Teatro Regio. Si tratta di un teatro prestigioso a livello nazionale e, come tale, è piuttosto in alto nella "classifica" dei teatri più sovvenzionati attraverso il Fus (Fondo Unico per lo Spettacolo).

Nonostante questo, le paghe base dei dipendenti rimangono basse rispetto alla media nazionale, soprattutto se si guarda al Nord Italia. C'è un grosso problema col precariato storico:

situazioni lavorative che durano da più di 20 anni non hanno ancora trovato un giusto riconoscimento attraverso la stabilizzazione. Da tempo le Rsu hanno chiesto la stesura di una pianta organica definitiva per fare in modo che le unità presenti vengano stabilizzate.

Ma sono tutte richieste rimbalzate su un muro di gomma.

Di contro c'è un grosso problema di sovraffollamento di personale amministrativo, soprattutto in ruoli di responsabilità.

È un tema delicato da trattare, si viene subito accusati di non avere la minima idea di come si gestisca un teatro, ma è evidente la differenza se si guarda ad altri teatri.

Se i tecnici più o meno sono gli stessi a Parma, come a Reggio, Modena o Piacenza, in amministrazione la differenza è impressionante. A Modena e Piacenza si parla di non più di 10 persone, a Reggio un po' di più, a Parma una cinquantina.

La responsabilità è sempre politica. L'amministrazione Pizzarotti in un primo momento sembrava voler occuparsi del problema del Teatro Regio, visti scandali e buco in bilancio.

Dopo aver perso sponsor importanti, però, ha lasciato perdere e tutto è continuato come prima, con solo più attenzione alle spese. Altra nota di demerito per questa Amministrazione, il non aver mai voluto incontrare i dipendenti e non aver mai neanche risposto alle richieste d'incontro formulate dalla Rsu. In prima battuta, quindi, è necessaria la garanzia di un concorso realmente pubblico per la scelta del sovrintendente e la stesura di una pianta organica funzionale, oltre che la volontà di parlare con i lavoratori.

Per quanto riguarda questi ultimi, **la prospettiva del Comune dev'essere quella di internalizzare i propri "collaboratori" che da anni lavorano da precari e sono costretti a costituirsi in cooperativa**, con tutto quello che ne deriva. Infine, dobbiamo pensare a un **"contratto etico" con gli artisti: se si lavora o collabora con/per il Comune, il Comune paga il dovuto.**

Vogliamo ridare dignità ai lavoratori della cultura, assumendo e pagando professionisti, invece di affidarci a stagisti e tirocinanti facendo magari qualche evento in meno, ma sempre alla ricerca della qualità invece di puntare alla quantità.

Valorizzare i teatri che innovano e sperimentano

Se i teatri sono **luoghi privilegiati di espressione, produzione artistica, innovazione e sperimentazione culturale, allora le pratiche virtuose in questo ambito vanno sostenute, nella loro diversità**, senza dimenticare che la valorizzazione del patrimonio artistico poggia sempre su una categoria fragile di lavoratori intermittenti e precari. Come Comune, spesso socio delle Fondazioni che abitano i teatri, è necessario un controllo costante delle condizioni dei lavoratori, colpiti da due anni di arresto e restrizioni, spesso dopo anni di precariato alle spalle.

L'Amministrazione deve farsi garante del lavoro artistico, requisito fondamentale per difendere la qualità delle programmazioni, delle proposte e delle produzioni dello spettacolo dal vivo.

E la qualità della proposta è proporzionale alla professionalità, perciò la cultura non può basarsi sul volontariato. Infine, **sui luoghi sfitti o ancora in fase di assegnazione (Edison, Teatro del Vicolo, Teatro dei Dialetti, etc) va facilitata l'assegnazione attraverso bandi che non ne stravolgano lo scopo artistico.**

Biblioteche, il cuore di una cultura diffusa

Le Biblioteche contribuiscono a **rendere effettivi il diritto allo studio e l'accesso al sapere per tutti e tutte.**

Per tutte le amministrazioni degli ultimi vent'anni, invece, questo è stato un ambito non solo trascurabile, ma anche da sacrificare per favorire soluzioni di carattere commerciale:

è il caso dell'Ospedale Vecchio e del progetto, meritoriamente sventato da comitati e associazioni encomiabili, che voleva

trasformare il monumento in un hotel prestigioso a scapito della Biblioteca Civica, l'Archivio di Stato, l'Archivio Comunale il Centro Cinema "Lino Ventura", oltre a circoli e associazioni.

Il nostro impegno in tal senso va esattamente nella direzione opposta: non pensiamo a nuove destinazioni d'uso per le biblioteche presenti, ma **promuoviamo nuovi centri bibliotecari e per questo appoggiamo totalmente il progetto di insediamento di una biblioteca e di un centro socio-culturale nell'area ex-Bormioli**, in modo che anche il San Leonardo abbia finalmente una sua biblioteca, come proposto dalle associazioni di quartiere.

Così come anche il quartiere Pablo deve riavere la Biblioteca di Alice, attualmente nella sede provvisoria del Parco Ducale, come promesso dal 2016. Il rilancio delle biblioteche non può che passare **dalla cura delle professionalità e dall'assunzione di nuovi bibliotecari e bibliotecarie**, invertendo anche in questo settore il ricorso all'esternalizzazioni per risparmiare sui costi del personale che questa Amministrazione ha ampiamente praticato.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE PARMA
12 GIUGNO 2022

V O T A



ANDREA BUI

S I N D A C O